

Raminghi per le terre e per i mari

Sindacalisti anarchici italiani tra Europa e America Latina

Marco Masulli

ABSTRACT: Lungo tutto il primo decennio del xx secolo, la spiccata mobilità di militanti sindacalisti anarchici rese possibile la costituzione, in Europa e oltreoceano, di numerose organizzazioni sindacali che adottarono i metodi dell'azione diretta pur in assenza di stabili strutture di coordinamento internazionale e di una chiara omogeneità ideologico-programmatica. L'obiettivo dell'articolo è analizzare alcuni aspetti della diffusione del sindacalismo anarchico internazionale attraverso la lente della circolazione di uomini, idee e pratiche tra Italia, Francia, Spagna e Argentina tra la fine del xix secolo e gli anni trenta del xx secolo.

PAROLE CHIAVE: Sindacalismo – Anarchismo - Internazionalismo – Antifascismo – Guerra civile spagnola.

Premessa

Fu in Francia, agli esordi della seconda rivoluzione industriale, che il sindacalismo d'azione diretta nacque e si radicò, per opera di Fernand Pelloutier¹, all'interno delle Bourses du Travail², strutture educative e resistenziali definite da Jacques Julliard una "sintesi provvisoria tra mestieri antichi e industrie nuove, tra solidarietà professionale e coscienza di classe, tra millenarismo e sindacalismo contrattuale"³. Riempiendo di valore quel contenitore vuoto che era stato fino ad allora l'istituto delle Bourses du Travail, Pelloutier ne promosse anche l'unione nella Fédération des Bourses du Travail de France, che divenne una componente fondamentale della nascente CGT (Confédération Générale du Travail). Il nuovo

-
- 1 Jacques Julliard, *Fernand Pelloutier et les origines du syndicalisme d'action directe*, Seuil, Paris, 1971.
 - 2 David Hamelin, *Les Bourses du travail: entre éducation politique et formation professionnelle*, «Le Mouvement Social», n. 235, 2011, pp. 23-37.
 - 3 Jacques Julliard, *Fernand Pelloutier et les origines du syndicalisme d'action directe*, cit., p. 259.

movimento riuscì a varcare i confini francesi solo nel corso dei primi anni del Novecento, complice la progressiva radicalizzazione della conflittualità di classe determinata dal perfezionamento di nuovi modelli produttivi e quindi parallelamente alla creazione di nuove figure professionali e all'adozione di una rinnovata disciplina di fabbrica. Se, lungo tutto il primo decennio del xx secolo, organizzazioni sindacaliste iniziarono a costituirsi numerose in Europa e oltreoceano, ciò fu però dovuto anche alla crescente sfiducia di una parte della classe lavoratrice nei confronti di quei partiti operai che sembravano concentrare le proprie energie più sul mantenimento delle posizioni di forza acquisite o, più in generale, su questioni di natura elettorale e parlamentare che su un impegno concreto in termini di trasformazione dell'assetto sociale esistente⁴. Da questo punto di vista, si è spesso insistito su un'interpretazione del sindacalismo d'azione diretta come reazione all'impostazione teorica marxista che dominava la maggior parte dei partiti socialisti della Seconda Internazionale e che, nell'intendere la realtà governata da ferree leggi economiche, minimizzava il ruolo della coscienza e della volontà umana nell'edificazione di un nuovo modello di società⁵. Nonostante in campo socialista fosse già intervenuto il revisionismo bernsteiniano a mettere in crisi la fiducia in un rigido determinismo economico, negli ambienti sindacalisti – soprattutto in quelli italiani delle origini – fu però la “decomposizione del marxismo” operata da Georges Sorel a dare una giustificazione teorica all'ostilità nutrita nei confronti della linea politica socialdemocratica. Essa, secondo i sindacalisti, avrebbe potuto intervenire sulla redistribuzione dei profitti, ma non sulla radicale trasformazione dei rapporti di produzione⁶. Animati da una concezione volontaristica della strategia rivoluzionaria e dalla convinzione che l'azione proletaria dovesse attestarsi sul terreno economico tramite pratiche quali il boicottaggio, il sabotaggio, la solidarietà operaia e lo sciopero generale, i sindacalisti rivoluzionari tentarono, sebbene senza particolare successo, di creare strutture con funzioni di coordinamento internazionale⁷ anche in assenza di un chiaro programma e di una definita dottrina politica. Fu quindi solo la fiducia in quelle pratiche sindacali e un forte legame di continuità ideale con la tradizio-

4 Marcel Van der Linden, Wayne Thorpe (eds.), *Revolutionary Syndicalism. An International Perspective*, Scholar Press, Aldershot, 1990.

5 Cfr. Ralph Darlington, *Radical Unionism. The Rise and Fall of Revolutionary Syndicalism*, Haymarket Books, Chicago, 2013.

6 Maria Luisa Sergio, *Dall'antipartito al partito unico. La crisi della politica in Italia agli inizi del '900*, Studium, Roma, 2002, p. 34.

7 Arthur Lehning, *Du syndicalisme révolutionnaire à l'anarcho-syndicalisme. La naissance de l'Association Internationale des Travailleurs de Berlin*, «Recherche Storiche», n. 1, 1981, pp. 105-129.

ne primointernazionalista, resa più che mai evidente nel 1923 dalla fondazione dell'Association Internationale des Travailleurs (AIT), a permettere al movimento di riconoscersi e ramificarsi a livello internazionale.

Appaiono a questo punto chiare, non solo a chi si occupi di storia dell'anarchismo, quelle affinità tra anarchismo e sindacalismo d'azione diretta che hanno reso per lungo tempo quasi indistinguibili le specificità delle due correnti. Questa affinità trova riflessi anche nella metodologia applicabile alla ricostruzione storica delle loro vicende. In particolare, l'analisi biografica e quella dei *transnational networks* si sono rivelati strumenti particolarmente adatti allo studio di movimenti che hanno fatto dell'instabilità delle proprie strutture istituzionali, dell'assenza di una chiara omogeneità ideologico-programmatica ma, soprattutto, della spiccata mobilità dei suoi militanti i loro tratti caratteristici. Attraverso l'analisi degli itinerari militanti di Alberto Meschi e Aldo Aguzzi, l'intervento metterà in evidenza l'esistenza di transfert culturali e affinità transnazionali all'interno del movimento anarchico e sindacalista. L'obiettivo è, quindi, analizzare alcuni aspetti del sindacalismo anarchico internazionale attraverso la lente della circolazione di uomini, idee e pratiche tra Italia, Francia, Spagna e Argentina tra la fine del XIX secolo e gli anni trenta del XX secolo.

Il sindacalismo d'azione diretta nei paesi latini: continuità e rotture

Sul finire del dicembre 1922 la variegata galassia del sindacalismo internazionale si dava appuntamento a Berlino per rifondare l'AIT. Questa iniziativa si inseriva nel contesto di una ridefinizione generale dell'internazionalismo operaio e, in particolare, si poneva in opposizione frontale all'ISR (Internazionale Sindacale Rossa) e ai suoi tentativi di infiltrazione nelle organizzazioni sindacaliste rivoluzionarie. Il centro di gravità della rinata AIT, ha scritto il suo primo segretario Rudolf Rocker, "estaba en los países latinos, donde el socialismo libertario pudo mantener desde los años de la Primera Internacional una fuerte influencia en el movimiento obrero"⁸. L'Italia, dove le origini del socialismo si erano legate strettamente alle vicende risorgimentali, fu uno dei principali centri d'irradiazione delle idee e dei programmi internazionalisti verso i paesi latini. Molti di quei militanti garibaldini rimasti delusi dall'esito dell'unificazione nazionale scorsero, infatti, nell'adesione alla Federazione Italiana dell'AIT (sorta nel 1872) la possibilità di trovare una sintesi tra la volontà di rivoluzione politica e i sogni di rivoluzione sociale. Fu questa aspirazione che spinse, tra il 1868 e gli inizi del 1869, Giuseppe Fanelli – deputato

8 Rudolf Rocker, *La revolución*, Reconstruir, Buenos Aires, 1945, p. 149.

dell'Estrema sinistra, garibaldino e internazionalista di "confessione" bakuniniana – a intraprendere una missione propagandistica⁹ in territorio spagnolo che servì a porre le basi per la fondazione della FRE (Federación Regional Española), sezione iberica dell'AIT, che da subito assunse un chiaro orientamento bakuniniano¹⁰. Nel corso degli anni ottanta, l'opera propagandistica di esponenti della prima generazione dell'anarchismo italiano si spingeva oltre i confini europei. Tra la fine degli anni ottanta e gli inizi del novanta, ha ricordato Fernando Devoto, molti internazionalisti italiani approdavano in Argentina "approfittando delle facilitazioni che il governo assicurava ai sovversivi perché abbandonassero il paese"¹¹. Quando i primi "drappelli di anarchici", tra i quali spiccava Errico Malatesta, approdarono a Buenos Aires, trovarono già operative le prime sezioni internazionaliste, divise in base alla provenienza, fondate dagli esuli francesi, italiani e spagnoli¹². A differenza di quanto accadeva nello stesso periodo in Messico e Uruguay, in Argentina nel corso dei primi anni settanta l'attività delle prime sezioni internazionaliste sarebbe stata tuttavia abbastanza deludente e si sarebbe dovuto aspettare ancora un decennio per assistere al delinearsi di un movimento di classe organizzato e poi distinto nella duplice forma anarchica e socialista¹³. Sebbene quindi non si possa affermare che l'arrivo di Malatesta avesse segnato di per sé la nascita di un movimento anarchico organizzato in Argentina, la sua presenza rappresentò senza dubbio un impulso decisivo per il suo radicamento tra le masse lavoratrici¹⁴. Un dato confermato dalla proliferazione di periodici in lingua italiana, come «La Questione sociale» (1887), e, a Buenos Aires, dalla costituzione di sindacati come quello dei panettieri, fondato dall'italiano Ettore Mattei ma animato dallo stesso Malatesta. L'influenza di militanti italiani fu determinante anche nella fondazione della FOA (Federación Obrera Argentina, 1901). Su tutti, il più ricordato è Pietro Gori, prefattore, tra l'altro, della traduzione spagnola e italiana dell'opera del padre del sindacalismo francese, Fernand Pelloutier, dal titolo *L'Organización*

9 Claudio Venza, *La Spagna e gli anarchici italiani. La missione di Giuseppe Fanelli (1868-1869)*, in Giampietro Berti, Carlo De Maria (a cura di), *L'anarchismo italiano*, cit., pp. 209-226.

10 Josep Termes, *Anarquismo y sindicalismo en España. La Primera Internacional 1864-1881*, Ariel, Barcelona, 1972, p. 39.

11 Fernando Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, Donzelli, Roma, 2006, p. 300.

12 Gonzalo Zaragoza Ruvira, *Anarchisme et mouvement ouvrier en Argentine à la fin du XIXe siècle*, «Le Mouvement Social», n. 103, 1978, pp. 12-13.

13 Horacio Tarcus, *The First International in Latin America*, in Fabrice Bensimon, Quentin Deluermo, Jeanne Moisand (eds.), *Arise Ye Wretched of the Earth: The First International in a Global Perspective*, Brill, Leiden-Boston, 2018, pp. 253-269.

14 Osvaldo Bayer, *L'influenza dell'immigrazione italiana nel movimento anarchico argentino*, in Bruno Bezza (a cura di), *Gli Italiani fuori d'Italia: Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione (1880-1940)*, FrancoAngeli, Milano, 1983, pp. 531-544.

*corporativa y l'anarquía*¹⁵. Accanto agli italiani, anche la presenza di spagnoli incise profondamente nel radicamento del modello di sindacato che andava delineandosi in Europa sul finire del XIX secolo. È il caso di militanti come Antonio Pellicier Paraire, definito “le père spirituel de la fédération [FOA]”¹⁶ e la cui famiglia fu a sua volta iniziata all’anarchismo dalla propaganda di Fanelli in Spagna¹⁷, o di Inglan Lafarga, tra i fondatori del periodico «La Protesta Humana»¹⁸, poi divenuto «La Protesta», organo strettamente legato alla futura Federación Obrera Regional Argentina (FORA). Sei primi nuclei di italiani e spagnoli approdati in Argentina gettarono le basi di un dialogo tra i movimenti libertari latini europei e quelli extraeuropei, la realtà militante operante in Argentina non si limitò ad assimilare i modelli organizzativi europei, ma seppe rielaborarli donando al movimento argentino dei caratteri di spiccata originalità¹⁹.

Sebbene il sindacalismo anarchico argentino si confrontò sempre criticamente con l’idea sorta in Francia di un sindacalismo d’azione diretta che potesse, secondo una celebre espressione del sindacalista Pierre Monatte, “bastare a se stesso”²⁰, e quindi formalmente apolitico, fu proprio quest’ultima tendenza ad orientare la nascita della FOA. Ad essa, infatti, almeno fino alla rottura con i socialisti avvenuta nel 1902, avrebbero aderito lavoratori di tutte le tendenze politiche²¹. Nel tempo, tuttavia, gli anarchici impegnati nella Federazione, che nel 1904 aveva assunto il nome di FORA, avrebbero progressivamente abbandonato l’originaria linea favorevole ad un modello di sindacato plurale, aspirando ad una sua più aperta compromissione con i fini del movimento anarchico. Un orientamento che nel tempo si consolidò anche per mezzo dell’azione di due militanti di origine spagnola, ma radicatisi in Argentina, López Arango e Diego Abad de Santillan. Essi avrebbero sempre rivendicato la necessità di porre il comunismo anarchico come orientamento ufficiale della FORA, così come deliberato nel corso

15 Gonzalo Zaragoza Ruvira, *Anarchisme et mouvement ouvrier en Argentine à la fin du XIXe siècle*, cit., p. 25.

16 Ibidem.

17 James A. Baer, *Anarchist Immigrants in Spain and Argentina*, University of Illinois Press, Urbana, 2015, pp. 17-18.

18 Juan Suriano, *Paradoxes of Utopia: Anarchist Culture and Politics in Buenos Aires, 1890-1910*, AK Press, Oakland, 2010, pp. 120-126.

19 Steven Hirsch, Lucien van der Walt (eds.), *Anarchism and Syndicalism in the Colonial and Postcolonial World, 1870-1940: The Praxis of National Liberation, Internationalism, and Social Revolution*, Brill, Boston-Leiden, 2010.

20 Cfr. *Congrès Anarchiste tenu à Amsterdam 1907. Compte-rendu analytique des seances et résumé des rapports sur l'État du mouvement dans le monde entire*, La Publication Sociale, Paris, 1908, p. 67.

21 Alfredo Gomez-Muller, *Anarquismo y anarcosindicalismo en América Latina: Colombia, Brasil, Argentina, México*, La Carreta, Medellín, 2009, pp. 184-185.

del suo v Congresso (1905). Fu a seguito di queste pressioni che nel 1909 la componente sindacalista rivoluzionaria costituì una sigla distinta, la CORA (Confederación Obrera Regional Argentina), e instaurò legami transnazionali con le organizzazioni rimaste fedeli ai principi di Amiens²², trovando un importante sostegno in Alceste De Ambris. Fu proprio quest'ultimo, ancora leader dell'Unione Sindacale Italiana (USI), a rappresentare infatti l'organizzazione argentina in occasione del Congresso di Londra del 1913, primo momento di confronto transnazionale del movimento volto a creare, senza successo, un'Internazionale autonoma e alternativa a quella di indirizzo socialdemocratico. Già nel 1914, tuttavia, la CORA sarebbe riconfluita nella FORA, con il chiaro intento di sottrarre alla componente anarchica la direzione politica dell'organizzazione. Un'operazione che non riuscì pienamente, provocando piuttosto la frattura, nel 1915, tra le due tendenze e la conseguente nascita di due organizzazioni distinte: la FORA V, anarchica, e la FORA IX, sindacalista. Quest'ultima poi confluita nella Unión Sindical Argentina (USA, 1922). Una scissione, che si inseriva nel contesto di una crisi del carattere di massa assunto dal sindacalismo anarchico argentino negli anni precedenti²³ alla quale faceva da contraltare il sorprende avvio della diffusione transnazionale del sindacalismo d'azione diretta. Si trattava di un'espansione connessa ai mutamenti intervenuti nel contesto economico, sociale e politico del periodo pre e postbellico, ma anche non lineare né fondata su programmi e strategie condivise dalle diverse sigle nazionali che adottarono modelli organizzativi molto diversi tra loro. La nascita, in Spagna, della CNT (Confederación Nacional del Trabajo) nel 1910 si inseriva in questa fase espansiva del sindacalismo ed era stata accolta con estremo interesse dai libertari iberici. Per loro, essa rappresentava – in particolare per i suoi legami con la Confédération Générale du Travail francese – un possibile strumento di contrasto alla linea assunta dai principali sindacati che facevano riferimento alla centrale socialdemocratica tedesca. Ciononostante, è stato notato che la tardiva apertura al modello sindacalista contribuì a far assumere all'organizzazione spagnola caratteri distinti da quelli della CGT. Infatti, quell'apertura avveniva proprio mentre si assisteva ad una “perdida de fervor” della CGT²⁴ che si sarebbe accentuata, pochi anni dopo, con l'adesione

22 Jacques Julliard, *La Charte d'Amiens, cent ans après Texte, contexte, interprétations*, «Mil neuf cent. Revue d'histoire intellectuelle», n. 24, 2006/1, pp. 5-40.

23 Maria Miguelañez Martínez, *1910 y el declive del anarquismo argentino. ¿Hito histórico o hito historiográfico?*, iv Encuentro de Latinoamericanistas Españoles: congreso internacional, Universidade Santiago de Compostela, 2010, pp. 436-452.

24 Pere Gabriel, *Sindicalismo y huelga. Sindicalismo revolucionario francés e italiano. Su introducción en España*, «Ayer», n. 4, 1991, p. 40.

della Confederazione francese al progetto di *Union Sacrée*²⁵. Quella anarchica fu quindi un'influenza che anche nelle vicende del sindacalismo iberico emerse con forza fin dalle origini e che si manifestò soprattutto nella “flexibilidad y espontaneísmo como principios [...] la inexistencia de jerarquización, de burocracia, de disciplina, ni de más obligación que la solidaridad”²⁶. Una storiografia in gran parte condizionata da un punto di vista militante²⁷ aveva, tuttavia, posto l'esperienza di Solidaridad Obrera, cellula sindacale catalana che precedette la nascita della CNT, “como un producto genuino del anarquismo”. In realtà, essa rappresentava un ambiente molto più complesso e plurale²⁸. Un ambiente variegato, che trovò un collante, come sarebbe successo in Italia con l'USI due anni dopo, ancora una volta nell'esperienza sindacalista francese, la quale offriva un'alternativa organizzativa e teorica alle tendenze del movimento operaio che non si riconoscevano nel progetto della UGT (Unión General de Trabajadores). All'interno della CNT avrebbero convissuto diverse tendenze, ad ognuna delle quali corrispondevano gruppi militanti distinti tra loro anche da fattori di ordine generazionale e di appartenenza professionale: sindacalisti come Joan Peiró e Ángel Pestaña credevano nel sindacato come cellula della società futura, quindi in una struttura operaia disciplinata, e si rivolgevano ai lavoratori qualificati dell'industria catalana; attivisti libertari come Francisco Ascaso e Buenaventura Durruti propugnavano teorie e metodi più radicali, rivolgendosi ai lavoratori meno qualificati, in particolare gli edili²⁹. Una complessità che sarebbe esplosa in scontro aperto tra tendenze a partire dal colpo di Stato di Primo de Rivera e che giunse al suo apice nel periodo repubblicano. Uno scontro che avrebbe condotto ad una “radicalización creciente de los militantes anarquistas frente a las vacilaciones de los más moderados”³⁰, che a sua volta spiega l'impiego della FAIB (Federación Anarquista Ibérica) come strumento di pressione sul movimento sindacalista a partire dal 1927³¹. Se paragonata quin-

25 David Berry, *A History of the French Anarchist Movement, 1917-1945*, AK Press, Oakland, 2018, p. 127.

26 José Álvarez Junco, *La ideología política del anarquismo español (1868-1910)*, Siglo XXI, Madrid, 1976, p. 397.

27 Julian Casanova Ruiz, *Guerra y revolución: la edad de oro del anarquismo español*, «Historia Social», n. 1, 1988, pp. 63-65.

28 Carlos Gil Andrés, *La aurora proletaria. Orígenes y consolidación de la CNT*, in Julian Casanova Ruiz (coord.), *Tierra y Libertad. Cien años de anarquismo en España*, Critica, Barcelona, 2010, p. 92.

29 Julian Casanova, *De la calle al frente. El anarcosindicalismo en España, 1931-1939*, Critica, Barcelona, 1997, pp. 78-79.

30 Eulalia Vega, *Anarquismo y sindicalismo durante la Dictadura y la República*, «Historia Social», n. 1, 1988, p. 56.

31 Julian Casanova, *Auge y decadencia del anarcosindicalismo en España*, «Espacio, Tiempo y Forma, Serie v, Contemporánea», t. 13, 2000, p. 54.

di alle altre due principali sigle sindacaliste latine, cioè l'USI e la CGT³², una così aperta compromissione del movimento anarchico organizzato con quello sindacalista d'azione diretta rende senza dubbio l'esperienza dell'anarcosindacalismo spagnolo un'eccezione nel contesto europeo, ma non in quello internazionale. Fu d'altronde proprio in Spagna e nei paesi di lingua spagnola dell'America latina che l'anarchia e il sindacalismo d'azione diretta, constatò Rocker, fecero "presa su larga scala, tanto che si può parlare di veri e propri movimenti di massa"³³.

Diversamente da ciò che accadeva in Spagna e Argentina, in Italia l'USI non solo non rappresentò mai un ostacolo all'egemonia sindacale della CGIL (Confederazione Generale del Lavoro) riformista, ma il suo radicamento non assunse neanche un vero carattere di massa. Ciononostante, grazie all'apporto determinante delle forze più attive del socialismo libertario, essa riuscì ad esercitare una notevole influenza sulle vicende del proletariato di lingua italiana fino alla stagione delle occupazioni delle fabbriche del 1920. Ma l'USI, soprattutto, rispetto alla CNT e alla FORA V, non fu mai – né volle esserlo – una centrale anarcosindacalista. Essa contenne al suo interno varie e litigiose anime che però, nel corso del tempo, finirono per separarsi. Dapprima, allo scoppio della Grande Guerra, fu la componente interventista, guidata da Alceste De Ambris, a fuoriuscire dall'organizzazione fondando, nel 1918, la UIL (Unione Italiana del Lavoro). Successivamente, nel corso degli anni venti, sotto la spinta emotiva dei fatti di Russia del 1917 e del Biennio rosso, fu invece la componente filocomunista, costituitasi in Frazione Sindacalista Rivoluzionaria, a dilaniare l'unità interna dell'USI, lasciando definitivamente l'organizzazione in mano alla maggioranza libertaria. Tuttavia, come ha notato Carl Levy "even when the USI was dominated by anarchists after 1916, it never became an anarcho-syndicalist organization, and [...] the anarchists' own national organization, the UAI (Unione Anarchica Italiana), never recognized the USI as the sole organization for workers who were anarchists"³⁴. In Italia, del resto, lo stesso termine *anarcosindacalismo* sarebbe comparso solo tardivamente. Esso, quando non utilizzato per screditare il sindacalismo rivoluzionario nelle sue fasi iniziali, non indicava l'esistenza di una specifica corrente interna quanto, piuttosto, "un dato di fatto, cioè la presenza attiva di anarchici nel movimento operaio"³⁵.

32 Maurizio Antonioli, *Introduzione* in Arthur Lehning, *L'anarcosindacalismo. Scritti scelti*, BFS, Pisa, 1994, pp. 11-27.

33 Rudolf Rocker, *Contro la corrente* (a cura di David Bernardini, Devis Colombo), Eléuthera, Milano, 2018, p. 47.

34 Carl Levy, *Currents of Italian Syndicalism before 1926*, «International Review of Social History», n. 45, 2000, p. 243.

35 Maurizio Antonioli, *Introduzione*, cit., p. 11.

Ciononostante, a partire dagli anni venti, appariva ormai sempre più chiaro che, dopo le diaspore interne al sindacalismo d'azione diretta, i militanti anarchici avevano egemonizzato il movimento. La pretesa autonomia dalla politica continuava ad essere professata, soprattutto dalle sigle europee. Sempre più chiaramente però essa mascherava solo una scelta strategica, volta ad ostacolare le organizzazioni socialdemocratiche da un lato e quelle sovietiche dall'altro avvalendosi dell'AIT, che venne fondata per questo scopo nel 1922. Fu proprio durante i lavori costitutivi che sarebbero emerse le strutturali differenze di impostazione politica tra le organizzazioni europee e quella argentina. Per quell'occasione, il movimento anarchico argentino inviava per la prima volta un suo rappresentante, Abad de Santillan, in un'occasione di confronto internazionale. Come accennato, l'organizzazione argentina assumeva in questo contesto una posizione critica nei confronti dell'orientamento politico delle sigle sindacaliste europee. Esse, secondo i *foristi*, non comprendevano l'inutilità dell'esistenza di due distinte organizzazioni internazionali, rispettivamente specializzate nell'ambito sindacale e in quello specificamente anarchico. Il movimento anarchico internazionale aveva invece bisogno di "reconstruir su unidad ideologica y establecer la homogeneidad de sus actividades en los diversos campos"³⁶. In questo senso va quindi interpretata la denuncia, mossa dalle colonne de «La Protesta», delle "vacilaciones"³⁷ dei membri del Comitato Nazionale della CNT, esitanti, nel corso del congresso di Saragozza del 1922, nel ribadire l'orientamento libertario dell'organizzazione spagnola a fronte delle pressioni delle sue componenti filo-sovietiche. Nei timori dei *foristi*, quelle pressioni – avvertite anche in Argentina con la costituzione della USA, che conteneva al suo interno delle componenti filo-bolsceviche, oltre che sindacaliste – andavano espulse dal corpo della nuova Internazionale, che essi volevano esclusivamente anarchica. Nonostante le discussioni interne, l'esito dell'incontro berlinese sanciva "la formalización de los nexos internacionales de la familia antipolítica"³⁸, ma anche l'abbandono, fatta eccezione del caso spagnolo, della possibilità realistica per il sindacalismo di acquisire i caratteri di un movimento rivoluzionario di massa.

Per la FORA da quel momento iniziava quello che Abad de Santillan avrebbe definito il suo periodo "meno interessante", protrattosi fino agli anni trenta, data del suo definitivo tramonto di cui fu prova l'incapacità "de responder al fatal golpe de Estado del general Uriburu"³⁹. L'USI tentava di sopravvivere al fascismo "con la

36 *La unidad en la propaganda*, «La Protesta», 2 dicembre 1922.

37 *Las vacilaciones del sindicalismo español*, «La Protesta», suppl., 5 marzo 1923.

38 María Migueláñez Martínez, *La presencia argentina en la esfera del anarquismo y el sindicalismo internacional: las luchas de representación*, «Historia, Trabajo y Sociedad», n. 4, 2013, p. 103.

39 Alfredo Gomez-Muller, *Anarquismo y anarcosindicalismo*, cit., p. 209.

sua ossatura rotta in molte parti, con la quasi totalità dei migliori suoi elementi in esilio o in carcere⁴⁰. Dopo l'ultimo congresso, svoltosi clandestinamente a Genova nel 1925, l'organizzazione si identificava di fatto con il Comitato d'Emigrazione, stabilitosi a Parigi. Quanto alla CNT, per l'intera durata del regime di Primo de Rivera essa fu ridotta alla clandestinità e dovette aspettare lo scoppio della Guerra Civile per dar prova della sua vitalità e di quella dei militanti sindacalisti e anarchici sparsi per il mondo, che non esitarono a parteciparvi in armi quando fu il momento.

Itinerari militanti tra Italia, Argentina, Francia e Spagna

Lungo tutta la sua parabola storica, il movimento sindacalista d'azione diretta aveva presentato quindi una notevole varietà di modelli organizzativi. Per questo motivo, è nello studio delle biografie dei suoi militanti che è più facile scorgere una più marcata omogeneità del movimento, che si riconosceva più in un complesso di metodi e pratiche quotidiane che in una definita teoria dell'azione di classe. In questo paragrafo, si cercherà di mettere a confronto le biografie di due militanti anarchici di lingua italiana, esponenti di due diverse generazioni militanti ma entrambi attivi nel movimento operaio argentino e poi nelle fasi della guerra civile di Spagna, dove operarono in sostegno alle formazioni della CNT-FAIB. Proprio la loro appartenenza a momenti diversi della storia del movimento anarchico e sindacalista internazionale dovrebbe riuscire a fornire un'immagine più chiara delle dinamiche innescate dalla circolazione di idee e pratiche all'interno dei networks militanti connessi, a loro volta, al fenomeno migratorio transoceanico. L'intento è quello di proporre un modello di studio biografico che, nell'affidare la giusta importanza alle scelte di chiara natura personale, serva tuttavia a cogliere anche degli elementi utili alla ricostruzione delle vicende di un movimento in molti suoi aspetti ancora poco indagato.

Il periodo compreso tra il 1870 e il 1920 rappresenta il culmine del primo ciclo espansivo del flusso migratorio dall'Italia verso l'Argentina, che conobbe una temporanea battuta d'arresto solo nei primi anni novanta del xx secolo. Devoto ha rilevato come un "grande numero di immigrati si manteneva indirettamente in rapporto con i connazionali e interagiva con essi attraverso il centro emittente comune costituito dai giornali"⁴¹. Questo dato è tanto più vero se riferito a militanti e agitatori provenienti dall'ambiente libertario. Da sempre, gli anarchici

40 *A piombo. Morto che parla*, «Guerra di classe», 18 novembre 1923.

41 Fernando Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, cit., p. 163.

hanno segnato il loro continuo errare per il mondo con la fondazione di giornali, spesso con nomi simili a quelli del paese di appartenenza, e con collaborazioni pubblicistiche a distanza. Il caso di Alberto Meschi non faceva eccezione. Nato nel 1879 a Fidenza, territorio di lunga tradizione socialista, l'anarchico Meschi era muratore e assistente falegname di professione. Emigrato in Argentina nel 1907, egli si era messo in breve tempo "in evidenza tra gli anarchici italiani di quella località" anche come membro della Commissione Esecutiva della FORA. Collaborava inoltre con il periodico *forista* «La Protesta», con il foglio antimilitarista «Luz del Polidado» e, come corrispondente, con «Il Libertario» di La Spezia e «L'Alleanza libertaria» di Roma. Già nel 1909 Meschi veniva espulso dal paese⁴² in forza alle leggi antianarchiche, emanate dal governo argentino a seguito dell'uccisione del colonnello Falcon, che colpirono anche la componente di lingua italiana della FORA⁴³. Quella espulsione, a testimonianza del grande seguito che Meschi riuscì ad ottenere in così poco tempo, fu avvertita dalle tendenze sindacali avversarie alla FORA quasi come simbolo della disfatta della stessa organizzazione, tanto da costringere il suo Consiglio Federale a stemperare i toni disfattisti diffusi nel movimento⁴⁴. Pur se inserito, da anarchico, nelle strutture della FORA – la quale, si ricorda, in quegli stessi anni andava incontro alla scissione della componente sindacalista rivoluzionaria – Meschi dimostrava un forte interesse per il sindacalismo francese del quale apprezzava la capacità di strappare "dalle mani dei riformisti le organizzazioni operaie, circondati dalla simpatia del proletariato"⁴⁵. Un'attenzione che emergeva chiaramente anche dagli articoli inviati alle testate anarchiche italiane dall'Argentina⁴⁶ e che sembrò ispirare la linea assunta quando, fatto ritorno in Italia⁴⁷, nel 1911 Meschi assunse la guida della Camera del Lavoro (cdL) di Carrara che, nonostante la radicata presenza anarchica, veniva aperta anche ai repubblicani. Questa non solo vide rapidamente crescere il numero dei propri aderenti, che passarono dai 1355 del gennaio 1911 agli 8309 del gennaio 1913⁴⁸, ma riuscì ad ottenere importanti vittorie contro il fronte padronale attraverso la pratica dello sciopero. Fu solo lo scoppio della Grande Guerra, e il conseguente avvio di un aspro confronto interno all'USI, a

42 Archivio Centrale dello Stato (ACS), Casellario Politico Centrale (CPC), b. 3249, f. "Meschi Alberto", Prefettura di Genova, Cenko biografico al 1910.

43 L.J.M., *Sezione Italiana. Ai compagni di lingua italiana*, «La Protesta», 20 gennaio 1910.

44 Consejo Federal, *La FORA. al proletariado*, «La Protesta», 20 gennaio 1910.

45 A[lberto] Meschi, *Gli anarchici e l'organizzazione operaia*, «Il Libertario», 26 maggio 1910.

46 Id., *Dall'Argentina. Congresso operaio sud-americano*, «Il Libertario», 15 aprile 1909; Id., *La storia del primo maggio argentino*, «Il Libertario», 17 giugno 1909.

47 ACS, CPC, b. 3249, f. "Meschi Alberto", Prefettura di Genova, Cenko biografico, cit.

48 Maurizio Antonioli, Giampietro Berti, Santi Fedele, Pasquale Iuso (a cura di), *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, vol. 2, BFS, Pisa, 2003-2004, p. 170.

costringere Meschi ad abbandonare l'idea di un sindacalismo estraneo alle contese politiche e a prendere decisamente le parti della causa antimilitarista. Dopo un'intensa fase di lotte sindacali durante il Biennio rosso, nel maggio del 1922 la cdt di Carrara fu occupata dalle squadre fasciste. Meschi scelse di riparare, come molti, a Parigi.

Dal 1923, l'esodo antifascista aveva assunto progressivamente un carattere di massa e, rispetto all'ondata precedente, si distingueva per la maggiore presenza di professionisti ed impiegati. Ma se molti di essi, i più qualificati e forniti di regolari passaporti, non trovavano grosse difficoltà ad inserirsi lavorativamente, per gli emigrati politici, entrati nel paese d'oltralpe senza i documenti necessari per l'ottenimento della carta di soggiorno⁴⁹, l'unica àncora di salvezza erano le reti di solidarietà, i comitati e i gruppi di soccorso come il Comitato d'Emigrazione dell'USI. Esso fu così messo gradualmente nelle condizioni di accogliere i nuovi arrivati "con denaro [...] lavoro o assistenza legale o medica"⁵⁰. Dopo un primo periodo di assestamento, gli ambienti del fuoriuscitismo anarchico iniziarono a riorganizzarsi. Come da loro abitudine, iniziarono a proliferare giornali e riviste, cui corrispondeva la creazione di gruppi, etnicamente distinti, che si alleavano periodicamente con altre formazioni per affrontare temi o problemi specifici. In questa fase, i gruppi maggiormente impegnati sul versante sindacale furono dunque particolarmente protesi ad azioni unitarie con i sindacati francesi. Nel 1923 il gruppo parigino più prossimo alle posizioni anarcosindacaliste era il "Pietro Gori", di cui proprio Meschi fu uno dei principali animatori. Nel giugno dello stesso anno esso avrebbe mandato alle stampe il primo numero de «La Voce del Profugo». Un'iniziativa che godeva dell'iniziale adesione del leader sindacalista Armando Borghi, deciso a "mantenere in piedi l'USI e dargli un solido ancoraggio all'interno dell'AIT e del sindacalismo anarchico francese"⁵¹.

Nello stesso anno, un altro militante anarchico italiano prendeva la strada dell'esilio. Aldo Aguzzi, nato a Voghera nel 1902, apparteneva ad un'altra generazione dell'anarchismo italiano e aveva vissuto dunque l'impegno nel movimento sindacalista in una fase del tutto diversa rispetto a quella di Alberto Meschi. Il cenno biografico redatto dalla polizia italiana lo qualificava come frequentatore assiduo della locale Camera del Lavoro⁵² e contemporaneamente del gruppo

49 Gino Cerrito, *L'emigrazione libertaria italiana in Francia nel ventennio fra le due guerre*, in Bruno Bezza (a cura di), *Gli Italiani fuori d'Italia*, cit., p. 834.

50 Vittorio Messerotti, *Comitato d'emigrazione dell'USI in Francia (sunto di relazione)*, «Calendimaggio», n.u., 1924.

51 Luigi Di Lembo, *Borghi in Francia tra i fuoriusciti (estate 1923-autunno 1926)*, «Bollettino del Museo del Risorgimento», 1990, pp. 95-96.

52 ACS, CPC, b. 33, f. "Aguzzi Aldo", Prefettura di Pavia, *Cenno biografico*, 10 aprile 1920.

libertario locale. Dopo essersi distinto nel contrasto all'ascesa del fascismo, nel 1923 Aguzzi espatriava in Argentina. Stabilitosi a Buenos Aires, diventò uno dei membri più attivi della comunità anarchica di lingua italiana⁵³. Partendo dall'Italia, Aguzzi portava però con sé l'immagine di un'usi ormai devastata dalla diaspora interna, ma soprattutto dai colpi inferti dalle violenze squadriste, che sarebbero culminate da lì a poco con lo scioglimento d'autorità dell'organizzazione sindacale. Forse anche per questo, arrivato in Argentina, il suo impegno in ambito propriamente sindacale risultava essere marginale, mentre gran parte della sua attività si concentrava nel sostegno delle vittime politiche del fascismo e in una prolifica attività pubblicistica⁵⁴. A differenza di Meschi, il percorso militante di Aguzzi in Argentina si intrecciò con un'altra componente fondamentale dall'anarchismo argentino, quella individualista. Anche questa tendenza contava tra i suoi esponenti diversi militanti di origine italiana e, tra questi, Severino Di Giovanni⁵⁵. Anch'egli giunto in Argentina nel 1923, da subito si distinse per attività, come le definì «La Protesta», di “anarcobanditismo”. I clamorosi gesti di natura terroristica che caratterizzarono l'azione del gruppo guidato da Di Giovanni e, su tutti, l'esplosione di una bomba al Consolato d'Italia a Buenos Aires, causarono infatti un'ondata persecutoria che si abbatté sull'intero movimento libertario, e specialmente su quello di lingua italiana. Per quell'esplosione, fu inquisito e poi assolto per mancanza di prove lo stesso Aguzzi, che già nel 1927 era stato coinvolto nelle indagini per un altro attentato dinamitardo che aveva colpito la National City Bank di Buenos Aires⁵⁶. Fu però l'azione contro il Consolato a sancire la definitiva rottura degli ambienti della FORA con quelli dell'individualismo anarchico. Una rottura che non si mantenne su un piano di dialettica politica. Nell'ottobre 1929, il responsabile de «La Protesta», Lopez Arango, veniva assassinato da Di Giovanni. Pur in assenza di prove certe, la redazione del periodico non esitò ad associare l'omicidio all'iniziativa dell'anarchico individualista, contro il quale era stata proferita la grave accusa di essere un agente provocatore fascista. In questo contesto, la figura di Aguzzi risulta essere particolarmente interessante per la posizione equidistante assunta nel corso della lotta intestina all'anarchismo argentino. Nel maggio 1929, infatti, Aguzzi aveva

53 Ivi, Prefettura di Pavia, “Sovversivi attentatori”, 2 settembre 1933.

54 Pantaleone Sergi, *Tra coscienza etnica e coscienza di classe. Giornali italiani anarco-comunisti in Argentina (1885-1935)*, «Giornale di Storia Contemporanea», n. 1, 2008, pp. 122-124.

55 Osvaldo Bayer, *Severino Di Giovanni: l'idealista della violenza*, Ed. Vallera, Pistoia, 1973; Camilla Cattarulla, *Anarchici italiani in Argentina: Severino di Giovanni*, «DEP. Deportate, esuli, profughe», n. 11, 2009, pp. 81-93.

56 ACS, CPC, b. 33, f. “Aguzzi, Aldo”, Ministero dell'Interno, “Attentati anarchici”, 29 dicembre 1927.

partecipato al Congresso anarchico di Buenos Aires che, radunando rappresentanti di una decina di organizzazioni sindacaliste latinoamericane, portò alla nascita dell'ACAT (Asociación Continental Americana de Trabajadores), affiliata alla AIT⁵⁷. La creazione di questa nuova struttura assumeva per la FORA una doppia funzione: quella di porsi in contrasto con il Congresso sindacale latino-americano di Montevideo, promosso dal Profintern, ma anche quella di ribadire la propria eterodossia rispetto all'orientamento politico assunto dalla AIT sindacalista. Il rinnovato interesse di Aguzzi per le vicende sindacali potrebbe forse essere spiegato con l'influenza esercitata da Luigi Fabbri. Il noto anarchico italiano, infatti, dopo l'assassinio di Lopez Arango, avrebbe esortato proprio Aguzzi "a raggruppare intorno alla 'Protesta' quei compagni dell'Argentina sbandati a causa della lotta intestina e sanguinosa"⁵⁸. A dimostrazione di un suo avvicinamento al gruppo de «La Protesta», dal 1932 con lo pseudonimo "Massimo Amaro", Aguzzi iniziò infatti a collaborare con il periodico scrivendo articoli dedicati non solo alla causa antifascista, ma anche all'attività sindacale⁵⁹.

Dalla fine degli anni venti, le condizioni del sindacalismo d'azione diretta italiano in esilio apparivano però drasticamente mutate. A chiarire lo stato di salute del movimento prima dello scoppio della guerra civile spagnola può aiutare un breve accenno a ciò che accadeva all'interno di due gruppi attivi in Francia negli anni venti. «La Voce del Profugo», espressione del citato gruppo "Gori", aveva cessato le sue pubblicazioni già agli inizi del gennaio 1924. In quell'anno, l'omicidio del deputato socialista Giacomo Matteotti e la conseguente crisi del sistema liberal-parlamentare italiano costrinse gli oppositori del fascismo ad una riflessione più profonda sulla natura del movimento fascista e sui mezzi per contrastarlo⁶⁰. In questo contesto, il "Gori" aveva adottato una politica di apertura nei confronti delle altre forze antifasciste, in polemica diretta con la linea antiunitaria seguita dall'USI, confermata in occasione del Convegno dei Profughi svoltosi a Parigi nel 1925. Per gli unitaristi del "Gori" fu una disfatta. Iniziava così il progressivo distacco dei suoi militanti dai metodi e dalle finalità dell'azione sindacalista: la lotta antifascista finì per fagocitare le rivendicazioni, specificamente quelle sindacaliste, del gruppo. Stessa sorte sarebbe toccata ad un altro gruppo formato a Marsiglia da esuli anarchici italiani, tutti fortemente impegnati in ambito sindacale. A Marsiglia risiedevano almeno 100.000 dei

57 Ivi, Ministero dell'Interno, Appunto, 29 gennaio 1930.

58 Ivi, dichiarazioni di Lanciotti Umberto, 15 giugno 1930.

59 Ivi, rapporto dell'Ambasciata d'Italia sulle attività di Aldo Aguzzi, 3 novembre 1932.

60 Gaetano Manfredonia, *Les anarchistes italiens en France dans la lutte antifasciste*, in Pierre Milza (sous la direction de), *Les italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Roma, 1986, pp. 226-227.

circa 250.000 italiani residenti nella giurisdizione consolare. Molti di essi erano fuoriusciti e, tra i gruppi sovversivi presenti nella giurisdizione, il “più importante e più preoccupante”⁶¹ era quello all’interno del quale spiccavano i nomi di Giulio Bacconi, Gino Bagni, Dario Castellani e Salvatore Salvadori. Pienamente attivo dal 1924, il gruppo era costituito da numerosi esuli toscani che avevano partecipato attivamente alle vicende del sindacalismo italiano e che usavano radunarsi presso ristoranti e bar della città: dal ristorante Monti al Bar Coulomb dell’Avenue Pelletan, nelle cui sale i fuoriusciti italiani erano dediti ad organizzare riunioni e feste per la raccolta fondi Pro figli dei carcerati d’Italia⁶², fino al Bar Sport, nel quartiere Belle-de-Mai, dove si tenevano riunioni organizzative con decine di militanti⁶³. Un quartiere popolare, il Belle-de-Mai, il cui nome avrebbe finito per identificare nelle carte di polizia lo stesso gruppo militante⁶⁴. Le attività del gruppo, al quale partecipavano spesso esponenti del “Gori” di Parigi⁶⁵, si concentrarono dunque sul tentativo di creare una forte e larga comunità intorno al tema della lotta al fascismo, condotta attraverso la promozione di attività culturali e artistiche, ma soprattutto con il sostegno politico e materiale alle vittime del fascismo attraverso il Comitato pro vittime politiche e pro-figli carcerati attivo dal 1926. Nel 1928, mentre un Convegno dell’usi mostrava i segni del cedimento dell’organizzazione, a Marsiglia il gruppo dava alle stampe il primo numero del giornale «L’Ora Nostra»⁶⁶. Un “minuscolo foglio”, come lo avrebbe definito la polizia, un – più ottimisticamente – “modesto giornale”, per ammissione degli stessi fondatori⁶⁷, apertamente anarchico e ormai ripiegato, come era avvenuto per il “Gori”, sulle questioni che animavano il dibattito interno sul tema dell’antifascismo. Un dato che, per via del forte impegno che tutti i suoi redattori avevano profuso all’interno del movimento operaio organizzato nell’usi fino alla metà degli anni venti, se conferma senz’altro uno stato di crisi del sindacalismo d’azione diretta italiano altrettanto chiaramente dimostra come quella stessa esperienza avesse costituito almeno inizialmente un collante nella costituzione di gruppi di militanti che condividevano – o avevano condiviso – una tappa importante del proprio percorso militante. I percorsi di singole in-

61 ACS, CPC, b. 252, f. “Bagni Gino”, Ministero dell’Interno, copia della lettera del console italiano a Marsiglia – Movimento sovversivo in Marsiglia, 14 dicembre 1929.

62 Ivi, copia della nota n. 5879/1691 del Consolato di Marsiglia, 11 aprile 1927.

63 ACS, CPC, b. 238, f. “Bacconi Giulio”, Prefettura di Livorno, Cenno biografico al 25 maggio 1926 e nota del console italiano a Marsiglia n. 6541, 15 maggio 1926.

64 Ivi, Consolato Generale di Marsiglia, telesspresso n. 14998, 17 settembre 1927.

65 Ivi, nota del Consolato, 15 febbraio 1926.

66 ACS, CPC, b. 252, f. “Bagni Gino”, nota del console italiano a Marsiglia, 20 luglio 1926.

67 *Va*, «L’Ora Nostra», 20 gennaio 1928.

dividualità o di gruppi che avevano profuso energie nel movimento si sarebbero però nuovamente intrecciati nelle vicende della guerra civile spagnola, che fornì al sindacalismo d'azione diretta la prima, ma anche l'ultima, vera occasione per verificare la sostenibilità delle proprie tesi di rivoluzione sociale.

In Spagna, tra realtà di guerra e sogni d'anarchia

Nel corso degli anni trenta, anche i percorsi di Aguzzi e Meschi, che abbiamo seguito nel paragrafo precedente, si sarebbero incrociati in Spagna. Nel 1935, a conclusione del convegno di Saurtrouville⁶⁸, convocato con l'obiettivo di riorganizzare l'azione dell'anarchismo di lingua italiana, si decideva di contrastare l'isolamento del movimento aprendo il dialogo con le altre forze antifasciste. Queste premesse permisero all'anarchico Camillo Berneri nel luglio del 1936 di passare la frontiera e stringere rapporti con la CNT-FAI⁶⁹ al fine di costituire, insieme ai giellisti e ai repubblicani, una formazione di volontari accomunati dalla volontà di combattere il fascismo: nasceva la Sezione Italiana della Colonna "Ascaso". La Sezione, attiva sul fronte aragonese, quello "con più forze che combattono per la rivoluzione sociale e non solo per la difesa della Repubblica"⁷⁰, precedeva di qualche mese la fondazione delle Brigate Internazionali. Secondo le fonti di polizia, nell'ottobre 1936 Berneri riceveva "2000 pesetas per far uscire un giornale sindacalista"⁷¹. Si trattava della nuova serie di «Guerra di Classe», che ora veniva pubblicato da Barcellona e riprendeva la propria attività pubblicistica il 9 ottobre chiarendo il valore che i volontari affidavano all'impresa spagnola: "qui si combatte una lotta che è mondiale nelle sue ripercussioni attuali e ancor più in quelle prossime"⁷². Tra di loro vi erano anche i maggiori esponenti dell'ormai disciolto "Gori" e del marsigliese "Belle-de-Mai". Specialmente nelle prime fasi della guerra, il tratto identitario tra i volontari accorsi in Spagna era senza dubbio rappresentato dalla loro appartenenza al campo antifascista. Una dinamica che conferma la natura strumentale che gli anarchici avevano spesso

68 Luigi Di Lembo, *Guerra di classe e lotta umana. L'anarchismo in Italia dal Biennio rosso alla Guerra di Spagna (1919-1939)*, BFS, Pisa, 2001, pp. 191-192.

69 *Rapporto Generale dell'attività dell'USI (Dal luglio 1936 all'aprile 1937)*, «Guerra di classe», 1 maggio 1937.

70 Claudio Venza, *Anarchia e potere nella guerra civile spagnola (1936-1939)*, Elèuthera, Milano, 2016, p. 109.

71 ACS, CPC, b. 3249, f. "Meschi Alberto", nota riservata del Ministero dell'Interno al Ministero Affari Esteri, 16 ottobre 1936.

72 *Levando l'ancora*, «Guerra di classe», 9 ottobre 1936.

affidato al sindacalismo. Sebbene infatti continuassero ad esistere le strutture formali dell'usi, pressoché irrilevante sarebbe stato il numero di quegli italiani che, arrivati in Spagna, si sentivano e si dichiaravano “sindacalisti”, rivendicando piuttosto la propria appartenenza al campo “anarchico” o “antifascista”⁷³. Nell'agosto del 1936, un gruppo di volontari italiani antifascisti aderenti a Giustizia e Libertà (GL) partiva dalla Francia aiutati dal Comité pour l'Espagne. Meschi faceva parte di questo gruppo, che raggiungeva la Spagna sotto le strette indicazioni di Carlo Rosselli⁷⁴. Partiti principalmente da Marsiglia, Lione e Parigi, attraversato il confine da Perpignan e infine identificati e lasciati entrare nella Spagna rivoluzionaria attraverso gli Uffici di Port Bou, i volontari arrivavano a Barcellona. Essi erano ben consapevoli che dietro “l'apparente normalità della vita nei quartieri centrali di Barcellona” si nascondeva “un febbrile lavoro di preparazione [...] un processo di trasformazione sociale reso difficile [...] dai molteplici e complessi bisogni della guerra”⁷⁵. Appena arrivato, Meschi avrebbe partecipato alle operazioni militari a Monte Pelato e nell'ottobre 1936 risultava schierato sul fronte per “combattere contro i nazionalisti insorti”⁷⁶. A dicembre faceva però temporaneamente ritorno in Francia a causa delle sue cattive condizioni di salute⁷⁷.

In poco tempo, però, il rapido incedere degli eventi avrebbe reso evidenti le contraddizioni tra le forze antifasciste presenti in Spagna. Anche l'unità di intenti tra GL e la componente anarchica infatti iniziò presto a vacillare⁷⁸. Nel contempo, l'inserimento di esponenti della CNT nel governo catalano e repubblicano, unito al processo di militarizzazione, iniziava a creare forti malumori all'interno dello stesso campo libertario. Con la formazione del Governo Caballero, iniziarono a mutare “los esquemas fundamentales que el anarcosindicalismo había adoptado a lo largo de su historia”⁷⁹. I comitati e i collettivi anarchici, specialmente quelli agrari, venivano gradualmente sciolti e le loro funzioni economiche assorbite dal governo. Ma, soprattutto, il potere centrale richiamava a sé la gestione delle ope-

73 Enrico Acciai, *Antifascismo, volontariato e Guerra civile in Spagna. La Sezione Italiana della Colonna Ascaso*, Unicopli, Milano, 2016, pp. 66-67.

74 ACS, CPC, b. 3249, f. “Meschi Alberto”, Ministero dell'Interno, copia della lettera confidenziale n.500/23850, Parigi 13 agosto 1936.

75 L.M., *I problemi della rivoluzione*, «Guerra di classe», 9 ottobre 1936.

76 ACS, CPC, b. 3249, f. “Meschi Alberto”, nota della Divisione Polizia Politica, 2 ottobre 1936.

77 Centro Documental de la Memoria Histórica (CDHM), caja PS Madrid 486/6, 166 e 167, lettera di Alberto Meschi a Lorenzo Giusti, 16 dicembre 1937.

78 Giuseppe Bifulchi, *La colonna italiana sul fronte di Huesca*, «Rivista Abruzzese di Studi Storici», n. 3, 1980, p. 149.

79 Julian Casanova, *Auge y decadencia del anarcosindicalismo en España*, cit., p. 63.

razioni belliche e quindi anche il controllo delle milizie⁸⁰. Un processo rispetto al quale le componenti libertarie della Sezione Italiana reagirono dichiarandosi, in qualità di volontari, “sciolti da ogni impegno morale, rivendicando piena libertà d’azione”⁸¹. La militarizzazione delle milizie era la cartina di tornasole di un momento di alta criticità attraversato dalla CNT, che si trovava di fronte all’irrisolto problema del rapporto tra i fini e i mezzi dell’azione rivoluzionaria. La direzione assunta dai vertici del movimento sembrava per il momento chiara: la priorità era vincere la guerra e rimandare i problemi della gestione degli obiettivi rivoluzionari ad un secondo momento. Una scelta che destava perplessità nei volontari italiani, la cui posizione era sintetizzata da Berneri. Delegato dell’USI e della Sezione Italiana, nonché, come noto, tra i più eclettici e originali pensatori dell’anarchismo di terza generazione, Berneri valutava quella della CNT come una svolta pericolosa: non solo la mancanza di unità di comando rendeva poco rassicuranti le notizie provenienti dal fronte, ma la mancanza di collegamento tra le vicende strettamente militari e le condizioni politico-sociali rivelavano la deviazione dai più nobili obiettivi della guerra/rivoluzione. Mentre il conflitto assumeva una dimensione internazionale, tanto da coinvolgere, secondo Abad de Santillan, “il destino del mondo”⁸², l’inserimento sovietico nelle vicende spagnole, decisamente marcato nei primi mesi del 1937, avrebbe avuto pesanti ricadute sulla gestione politica del conflitto creando un inasprimento delle divisioni all’interno del fronte antifascista, sfociate nei drammatici fatti del maggio 1937. Passati i primi mesi sul fronte, la delusione per la gestione della guerra e soprattutto dei rapporti con le altre forze impegnate sul fronte antifascista iniziavano a generare rassegnazione. Si andava ormai incontro allo scioglimento della Sezione Italiana, avvenuto nell’aprile del 1937. Delusi e sfiancati, alcuni militanti si sarebbero consegnati alle autorità italiane abiurando, più o meno sinceramente, al loro passato sovversivo mentre, molti altri, avrebbero passato il confine unendosi in seguito alla lotta resistenziale francese e italiana. Fu in questo contesto che Aguzzi assunse la direzione di «Guerra di classe», subito dopo l’uccisione di Camillo Berneri. Il suo primo articolo comparso nella serie spagnola del periodico assumeva i toni di un’ultima chiamata alle armi dell’anarchismo internazionale contro i nemici che non erano più, denunciava, solo quelli esterni ma anche interni al fronte rivoluzionario. “La tragedia di maggio – affermava – [...] fu il prodromo d’una [...] contesa che, oggi, più che follia è tradimento”⁸³. Dopo aver

80 Helen Graham, *The Spanish Republic at war (1936-1939)*, Cambridge University Press, Cambridge, 2002, p. 129.

81 Gruppo italiano “Colonna Ascaso”, *La militarizzazione*, «Guerra di classe», 16 dicembre 1936.

82 Diego Abad De Santillan, *La Spagna e il mondo*, «Guerra di classe», 17 ottobre 1936.

83 Aldo Aguzzi, *Dopo un’altra prova*, «Guerra di classe», 16 giugno 1937.

ancora a lungo difeso a mezzo stampa l'operato della CNT-FAI e tentato di ostacolare le manovre moscovite per screditare i militanti del POUM (Partido Obrero de Unificación Marxista), nel 1938 Aguzzi avrebbe lasciato la Spagna trasferendosi a Marsiglia. Fatto ritorno a Buenos Aires, nel 1939 venne ritrovato morto suicida. Con i suoi articoli, Aguzzi aveva scritto alcune delle ultime pagine della storia del sindacalismo d'azione diretta transazionale. Un esperimento unico e, con tutta probabilità, non più ripetibile della storia del movimento dei lavoratori internazionale.

Conclusioni

Il sindacalismo d'azione diretta ebbe solide radici politiche nell'esperienza del primo internazionalismo. Proprio come le prime sezioni dell'AIT, il sindacalismo si alimentò, dai primi anni del xx secolo, della costante circolazione di uomini e idee determinata dall'esigenza di sottrarsi alle cicliche repressioni governative contro i propri militanti, ma anche da una loro connaturata inclinazione ad estendere la propria azione, umana e politica, al di là dei troppo angusti confini nazionali. Dallo spiccato carattere antiprogrammatico e antiautoritario, il sindacalismo ebbe comunque la capacità di adattarsi ai diversi contesti nazionali inserendosi, più o meno con successo, nei tentativi di trasformazione sociale messi in campo dalla classe lavoratrice, dando spazio ai suoi settori meno inclini ad accettare i compromessi imposti dal gioco politico parlamentare e riformista. Spicca in questo senso il largo consenso che l'azione diretta riscosse laddove più marcatamente il movimento si legò alle componenti anarchiche, Argentina e Spagna, ritagliandosi invece una posizione piuttosto marginale, fatta eccezione per il contesto francese delle origini, là dove, come in Italia, volle assumere un orientamento, almeno formalmente, apolitico. Questa profonda eterogeneità restituisce l'idea di un movimento estremamente flessibile e fluido, ma pare aver anche compromesso la possibilità di essere riconosciuto dalle masse lavoratrici come una valida alternativa alle altre organizzazioni operaie ben più strutturate a livello internazionale, ma la cui attività era subordinata alle volontà e agli obiettivi dei partiti di riferimento. Questo non impedì al sindacalismo di ritagliarsi un ruolo cruciale nel corso della guerra civile spagnola, allorché il movimento, con i suoi militanti accorsi da più parti del mondo, dovette però confrontarsi con la difficoltà di armonizzare i fini con i mezzi dell'azione rivoluzionaria. Un duro confronto con la realtà di guerra, dal quale il sindacalismo d'azione diretta, depotenziato da accesi conflitti interni e dilaniato dall'intervento di organizzazioni ostili, uscì del tutto distrutto.

Ma le fasi della diffusione a livello transnazionale del sindacalismo, e delle sue evoluzioni interne, possono apparire ancora più chiare se analizzate attraverso il filtro dell'analisi biografica dei suoi militanti e dei gruppi da essi formati. Ponendo come focus il contesto italiano, attraverso lo studio degli itinerari politici di due esponenti dell'anarchismo, Alberto Meschi e Aldo Aguzzi, entrambi impegnati sul fronte sindacale tra Europa e Argentina, ma anche della dinamica di due gruppi di militanti italiani formatisi nel corso degli anni venti in Francia, il "Pietro Gori" di Parigi e il "Belle de Mai" di Marsiglia, si è cercato di evidenziare l'evoluzione dell'adesione di una parte consistente del movimento anarchico all'azione diretta sindacale. Da questa analisi emerge, in estrema sintesi, il progressivo profilarsi di una confluenza strategica di anarchici all'interno della struttura sindacale che, se in origine avrebbe dovuto rappresentare la cellula della società futura, nel tempo venne sempre più intesa come un mezzo anziché come un fine dell'azione rivoluzionaria. Ciononostante, specialmente in occasione dello scoppio della guerra civile spagnola, non mancarono i tentativi di una parte non marginale della base militante di far uscire, creando un fronte antifascista plurale, da uno stato di isolamento lo stesso movimento anarchico internazionale, che aveva ormai fagocitato le istanze del sindacalismo d'azione diretta, il quale subì una diaspora politica dei suoi militanti che ne condizionò la stessa sopravvivenza.

MARCO MASULLI nel 2019 ha conseguito un dottorato di ricerca in Storia contemporanea presso l'Università di Genova-Universitat de Girona. Ha pubblicato: *El sindicalismo de acción directa italiano en perspectiva transnacional: redes militantes y conexiones políticas y organizativas entre Francia y España*, «Pasado y Memoria», n. 20, 2020; *Notre beau et cher drapeau rouge de l'Internationale". L'Unione Sindacale Italiana e la Frazione Sindacalista Rivoluzionaria (1921-1923)*, «Annali della Fondazione Ugo La Malfa» (xxxiii-2018). masullimarco@gmail.com